



Brno (Repubblica Ceca), piazza Moravia con la chiesa di San Tommaso

Ornitologia nell'arte

Un'apparizione del canarino nella musica barocca

Ovvero: Cantate oder Trauer-Music eines kunsterfahrenen Canarien-Vogels, als derselbe zum größten Leidwesen seines Herrn Possessoris verstorben di Georg Philipp Telemann, Amburgo 1737 (TWV 20:37)

di Francesco Saverio Dalba - foto Foi

GEORG PHILIPP TELEMANN



KANARIENVOGEL
KANTATE

BÄRENREITER-AUSGABE 1788

Un sera del tardo Olocene mi trovavo nelle pianure morave, non troppo remoto albergo di torme di elefanti primigeni, e più esattamente nella cittadina di Brno, nota come Brünn a tutti gli studenti italiani, in quanto ivi fu il tristo carcere di Pellico e Maroncelli. Sul limitare dell'odierno millennio le arti e la zoologia vi erano pubblicamente e profittevolmente coltivate dalla maggioranza degli operosi abitanti. Presso il fornice di accesso al municipio è dato vedere un coccodrillo imbalsamato lungo almeno cinque metri, poco più innanzi sono venduti reperti fossili, procedendo si supera una chiesa dei Cappuccini con una sua terribile cripta (anche se a Sedlec, presso Kutná Hora vi è un ossario di enormi dimensioni, ove l'incisore František Rint ha posto al centro dell'intera sala un uccello fatto d'ossa intento a cavare il bulbo oculare ad una testa coronata). Nell'imponente Museo moravo vi è la Venere di Dolní Věstonice sovrabbondanti resti di mammut, oltre a buona parte delle tele originali del pittore Zdeněk Burian, noto, forse non per nome, a tutti quegli studenti che si siano dilettrati ad apprendere l'evoluzione dell'uomo e della fauna preistorica, poiché autore di un enorme numero di ricostruzioni pittoriche, sotto la direzione dei paleontologi Josef Agusta e Zdeněk Špinar, presso il Museo di scienze naturali vi è anche una ampia raccolta di animali albi.

L'ironia barocca di František Rint



Una locandina veduta per accidente mi fece intendere che poco più tardi si sarebbe tenuto un concerto al Teatro nazionale, nel quale avrebbero dato esecuzione, tra l'altro, alla Cantata di G. Ph. Telemann, nota come Kanarienvogel-Kantate (!) (cantata del canarino, per esteso "Cantata ovvero marcia funebre per un canarino edotto nell'arte, morto per il più grande patimento del suo signor possessore. Pubblicata per tutti gli amatori della musica nobile. Anno 1737 del 16 [?] in Amburgo", l'originale tedesco sta nel titolo di queste notule). La partitura venne ritrovata dal bibliotecario della stamperia musicale Peters di Lipsia presso un antiquario; l'opera è stata tramandata in due versioni: una per violino (o flauto), voce e basso continuo, un'altra per due flauti (o violini) viola, voce e basso continuo, anche se va detto che nella versione incisa più nota (Georg Philipp Telemann – Dietrich Fischer Dieskau – *Kantaten und Lieder*, EMI 1962) i flauti vengono sostituiti da un oboe ed

Z. Burian, *Proavis*, in *Quando l'uomo non c'era* 1960 (trad. it. 1979)



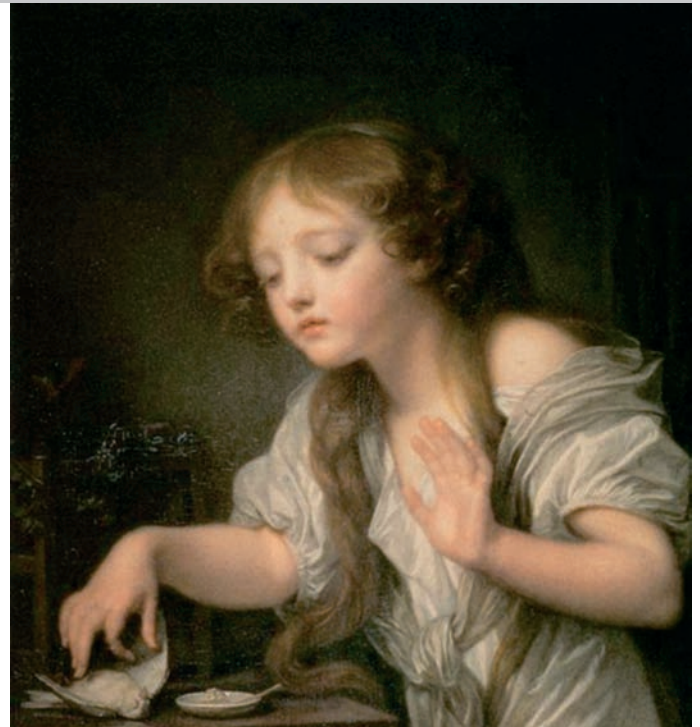
oltre al cembalo al basso continuo è presente anche un violoncello. Si tratta di un'opera che il curatore dell'edizione moderna, dr. Werner Menke, ha definito Cantata tragicomica, poiché affianca agli accenti lirici di desolata mestizia del proprietario, un'aria nella quale viene rimproverato il gatto per avere ucciso l'animale e un finale – originariamente in *Plattdeutsch* (ossia basso-sassone) – contenente un epitaffio abbastanza curioso.

Il topos classico della lamentazione sull'uccello *in exitu vitae*

W. Ford, *Dying Words*, 2006



J.-B. Greuze, *L'oiseau mort*, 1759



ha visto esercitarsi i poeti dell'antichità: Stazio, *Silvae* 2.4 scrisse il compianto su di un pappagallo morto "*Psittace, dux volucrum, domini facunda voluptas/ humanae sollers imitator, psittace, linguae/ quis tua tam subito preclut murmura fato?*" ("Pappagallo, principe degli uccelli, delizia

L'amore dei Sovietici per la natura: "Benvenuti amici piumati!"



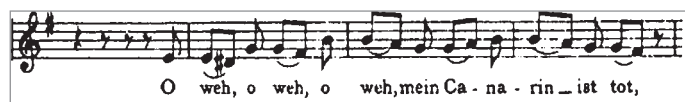
eloquente del tuo padrone, capace imitatore dell'umana favella, o pappagallo, chi troncò il tuo parlare, con tanto sùbita sorte?"), specularmente Tito Vespasiano Strozzi in "Ad Psytacum" lascia al pappagallo dolersi della dipartita del padrone, sino al nostro Pascoli, con la rondine caduta tra spini o al recente passero impiccato di Gombrowicz. Così pure i pittori, anche contemporanei, oltre alle nature morte con uccelli, hanno anche voluto rappresentare il momento del trapasso dei pappagalli: ecco dunque che Walton Ford nella tela *Dying Words* (parole morenti) del 2006 raffigura una deposizione di un *Conuropsis carolinensis* (ad una mostra all'Albertina di Vienna si potevano vedere più tavole, ove la morte di varie specie di pappagalli avveniva spesso in maniera cruenta, ad opera di scimmie), ed anche i pittori non hanno obliterato il tema della fanciullina che piange un passeriforme, come per Jean-Baptiste Greuze, e i suoi vari quadri dal titolo: *L'oiseau mort*. La morte degli uccelli è invero tale da evocare il più profondo simbolismo: gestato *in ovo* entro un privatissimo oceano racchiuso da un guscio, fuoriesce a dominare l'elemento aereo, legato tuttavia ad appartenenze ctonie (sia per la nutrizione, sia per la stagionalità della sua venuta –come ci rammenta il poster sovietico qui riprodotto, ma anche un *Lied* di Mozart evoca la stagionalità degli uccelli: il K 307 *Oiseaux, si tous les ans*) ed è proprio con il suo trapasso che si appalesa quella sua ossimorica

connessione ai due regni aereo e *subterraneus* (bene rappresentata in una apparentemente fanciullesca novella di G. Rodari, relativa al seppellimento di un passero tra i più alti spalti del Colosseo), si ponga altresì mente alla simbologia ultramondana: alati gli angeli ed i demoni, come l'alchemico VITRIOL altro non è se non l'archetipico uovo sotterraneo, talora osteso nelle scene di Bosch e qui sotto ripreso dal pittore russo contemporaneo V. Kush.

Così ad Amburgo, nella seconda metà del settecento, i canarini erano animali assai pregiati ed apprezzati per il loro canto (il Sassone è stato ritenuto, fino a non molto tempo fa, anche un canarino da canto, sul viale dove lo scrivente ha l'ufficio una anziana signora ha un canarino pezzato con un canto di iperurania potenza), tantoché la morte di uno di essi ad opera di un gatto indusse il proprietario a richiedere a Telemann la composizione di una cantata. Chi scrive apprezza la presenza dei gatti, anche in allevamento, due dei suoi cinque esemplari si limitano ad osservare compiaciuti ed interessati, mentre gli altri tre, provenienti dalle strade di Reggio di Calabria ove erano stati barbaramente abbandonati (una colpita da una fucilata, l'altra con tre zampe ed una rimasta nella tagliola) non hanno perso l'istinto venatorio, quindi entrano in allevamento assai di rado, per una sorta di visita turistica sotto stretta sorveglianza. Il corrispondente pavese F. Gatti, allevatore di pappagalli, lascia liberi i gatti nelle voliere, per debellare eventuali infestazioni di topi; una volta una delle sue gatte ha portato nelle fauci un canarino vivo fino al suo allevamento, ove lo ha liberato ed il rag. Gatti ha potuto catturarlo (come pure una gallina); essi non dimostrano interesse alcuno per i pappagalli. Vi è una danza tardo rinascimentale, nota a tutto il barocco, denominata Canaries (anche canaria o canario, con ritmo ternario), in quanto importata proprio dalle isole del nostro amato uccello, ebbene, l'aria iniziale della cantata è per l'appunto un canario, nel quale il proprietario dice: "Oh Weh, oh Weh, mein Canarin is tot! Wem klag ich meine Not, wem klag ich meine bittren Schmerzen?" ossia "Ahimé, ahimé il mio canarino è morto, con chi posso dolermi della mia pena?"

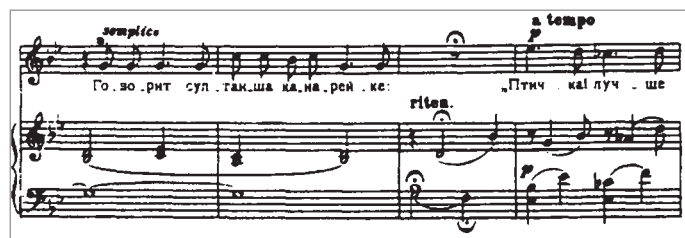
V. Kush, *Alba sull'oceano*





Segue un recitativo, introdotto da una massima tanto vera, quanto ovvia: “Così è per l’amore per gli uccelli e per le cose di questo mondo: la tristezza soppianta il piacere”, una sorta di secondo principio della termodinamica ornitologico.

La seconda aria è di interesse anche sotto un aspetto storico, infatti vi si fa riferimento ad un addestramento al canto dei canarini: come ancora oggi usa per i ciuffolotti, all’epoca si addestravano i canarini sin dal nido ad apprendere delle melodie suonate al flauto; in Russia, nell’abitato di Полотняный Завод nel distretto di Dzerzhinsky, presso il palazzo ove risiedette Natal’ja Nikolaevna Gončarova, moglie di Puškin vidi su un pianoforte una gabbia con un canarino giallo, che rimase silente. L’anno successivo vi feci ritorno (e l’Università che mi ospitava mi riportò nel palazzo), il canarino non c’era ma chiesi ai custodi, entravi dunque in una saletta di legno, ove era un canarino da solo in gabbia ed una coppia. Ebbene il maschio iniziò a fraseggiare come se stesse sonando il flauto, un poco come quei canarini detti *Orpheus*, mi venne riferito che discendeva dai canarini ottocenteschi, ammaestrati al canto con i flauti. In una nota romanza di Tchaikovsky (op. 25, n. 4) la moglie del sultano rivolge al canarino una serie di domande sullo sconosciuto occidentale, ritenendolo peraltro un uccello migratore.



Mentre anche in epoca sovietica, in una canzone intitolata sempre “Canarino” di Alexander Galich ⁽²⁾, il proprietario, memore dell’uso russo di addomesticare al canto i novelli, tenta di insegnare ad uno di loro l’inno sovietico.

Tornando a Telemann, dopo le due arie di lamentazione iniziale, la cantata contiene un’aria comica, nella quale il proprietario del canarino si adira con il gatto, che ha

mangiato l’animale, si passa alla tonalità di re maggiore e le rampogne al gatto sono introdotte dall’unisono di tutti gli strumenti, si nota altresì che il ritmo è speculare a quello della prima aria di lamentazione.



Nel successivo recitativo, dal tono tragicomico, vien detto che la morte ha quale proprio pane mattutino un pappagallo, un corvo un canarino ed uno storno ed essa non risparmia alcun uccello, circostanza che sovente è sfuggita ai nostri notiziari, che diffondevano allarmi per la presenza di carcasse di uccelli durante i periodi in cui si cercavano gli untori dell’aviaria. Si perviene quindi ad un’aria di grande levatura: il proprietario augura la buona notte al canarino morto e la tonalità resta quella di re maggiore; nei momenti di triste rassegnazione i compositori non necessariamente ricorrono alla tonalità minore, pur creando un effetto di potente struggimento (basti pensare alla successiva aria di Gluck “Che farò senza Euridice”).



La cantata si conclude con l’epitaffio del canarino, in sol maggiore, sul già menzionato testo dialettale tedesco, che oltre a ribadire la bravura nel canto dell’animale ed il sollievo che esso procurava al padrone, riprende nuovamente il gatto che lo ha mangiato. Per una strana sorta di precognitiva coincidenza il susseguirsi delle arie ricalca –con qualche licenza– le fasi dell’elaborazione del lutto della Kübler Ross: si ha la negazione, la rabbia, la contrattazione, la depressione e l’accettazione. Un secolo più tardi C.V. Alkan, con toni abbastanza simili comporrà la *Marcia funebre sulla morte d’un pappagallo*, seppure con un’orchestrazione ed un contrappunto molto più sofisticati rispetto a questa cantata, che dimostra toni forse più arcadici, ma non per questo di meno genuina empatia. E chi scrive rammenta ormai trentatré anni or sono, quando si accommiatò dal suo primo canarino giallo, di nome Cipì, ponendolo sotto un lampione in un cartone di latte e chiedendo che delle pietre venissero poste sulla terra, ad evitare che i gatti potessero mangiarlo, ora non vi è più neppure il lampione, ma il sentimento di vivido affetto nei confronti degli animali gettò sin da allora le sue radici.

NOTE

⁽¹⁾ Si può ascoltare qui (l’ascolto è diviso in tre parti):

<http://www.youtube.com/watch?v=DDU3D4dCG2I>

⁽²⁾ Si può ascoltare qui

http://media.vad1.com/temporary_url_20140405ksjrf/galich-kanareika.mp3